



Guerra!

di Jacopo Fo

«Guerra! Guerra!» urlavano tutti al bar Sport.

«Guerra!» disse l'Antonio, idraulico, mentre offriva un caffè a Tonino Ciaccasassi, che gli rispose subito «andremo nel Golfo a rovinare di botte gli arabi!».

Certo Aboul Assan non ci avrebbe mai pensato quando un mattino affondò sul mare arabo vide un enorme mercantile straniero. Gli andarono sotto col loro piccolo motoscafo e gli dissero che erano dei suoi infedeli e che le loro madri si erano rotolate coi diavoli dell'Inferno e con dei cammelli appestati. Poi Ali Hammed el Tenerife, aveva preso il bazooka e aveva sfioraciato per dispetto la parte alta della nave.

Non voleva affondarla... E poi una nave non la butti sott'acqua con un bazooka, a meno che Allah non lo voglia veramente. Ma in quel caso neanche Ali Hammed el Tenerife voleva affondarla. In effetti Mohamet Mustafà chiese: «Ma questa nave sapete di chi è?», ma nessuno gli diede importanza... tanto avevano già contro tutti, quindi che importanza poteva avere!

Se tenevano già testa a americani, inglesi e francesi, uno in più non faceva differenza. L'importante era poter tornare a Teheran, con il petto coperto di medaglie in tasca una notte-premio al Paradiso dell'Oriente.

Quindi tutti e cinque restarono molto sorpresi quando alle ore quattro e trenta del mattino sulla spiaggia di Bassora il tenente Alvaro Sgossapoli, presidente del circolo dell'Arcidiocesi di Pugnachiuso sbarcò seguito da altri ventimila italiani inferociti.

Contemporaneamente cinquemila soci dei vari aeroclub nazionali si paracadutarono sul centro di Teheran e circa seicento sub, coordinati dal club sommozzatori località Tagliatista provinciale di Bari, fecero saltare in aria metà della flotta nemica. Alle prime avvisaglie di guerra l'Espresso aveva subito offerto la sua goletta, mentre ancora il Parlamento stava discutendo sul da farsi già duecentomila uomini combattevano sul suolo iraniano. Associazioni ambientaliste, organizzazioni calcistiche, tifoserie, sponsorizzate dalla Buitoni e dalla Fiat stavano demolendo i khomeinisti a colpi di cannone. Il guaio degli iraniani fu che le armi italiane sembra-

va quasi non volessero sparare sui loro connazionali, i mitra si inceppavano, le mine facevano cilecca, i carri armati andavano in panne. In realtà, si scoprì poi, Agnelli non era mica un fesso e su tutte le armi che vendeva ci aveva fatto montare un meccanismo di blocco telecomandato. Uomo providente l'Agnelli...cosicché l'impeto italiano aveva potuto sfondare le linee iraniane col minimo delle perdite.

Fu così che massacrammo quattro milioni di iraniani, bruciammo villaggi, bombardammo strade, fabbriche e postazioni militari depredando le moschee e lasciando le donne senza ciador.

Che noi italiani siamo tutti pasta asciutta e «O sole mio» ma se ci rompono le scatole mettiamo via l'italian style e gli riempiamo la faccia di pugni.

Volete la pizza? Ok! Vi diamo la pizza! Ma lasciate in pace la mamma. Quando Khomeini fu fatto al ragù dall'Arcidiocesi di Bra e mangiato nella piazza della Moschea di Teheran da ottocento delegati di Comunione e Liberazione il mondo intero si rese conto di che pasta erano fatti gli italiani, subito gli diedero il diritto di veto all'Onu e la presidenza della Banca mondiale.

Reagan disse: «Io credevo che i militari italiani fossero tutti come Spadolini e la Thatcher chiese all'Arcidiocesi di entrare nella Nato! Fu allora che l'esercito italiano, dopo che finalmente il Parlamento aveva preso una decisione, sbarcò a Bassora.

Intanto uscì il film «Puleinella» con Schwarzenegger nella parte dell'italiano che mangia spaghetti e devasta gli Stretti.

Poi, sull'Iran pacificato, cominciammo a costruire autostrade. Krizia fece una sfilata di moda. Si cominciò ad aprire barbiere e pizzerie mentre qui i ragazzi cantavano:

«Faccetta mora... sei di Bassora... se tu mi aspetti, non ritardo più di un'ora... bella signora baciamo ancora per il tuo amore invaderò la tua dimora e l'ayatollah se non gli va lo manderò all'aldilà!».



Il Papa in Usa riconferma la validità del celibato ecclesiastico



L'opinione di Molotov Io tifo Khomeini

di Antonello Obino

L'altra volta, col Libano, era andata bene: ospedale da campo che curava i civili, viveri distribuiti a donne e bambini, bersaglieri-carri-ragazzi i cui mitra passavano inosservati perché, da quelle parti, pare che la gente non faccia caso alle armi. Ma ora?

Si dirà che se Romo Gaspari ha avuto fortuna con la Valtellina, non si vede perché debba andar male a Zanone col Golfo Persico, ambedue fanno parte del governo Gorla che di fortuna, per ora, pare ne abbia avuta parecchia. Le romantiche corna dell'esordio non c'entrano proprio. È la Dc, col rinnovamento demitiano, che oltre a Emilio Colombo, Fanfani eccetera, pare abbia anche riscoperto il buon Dio cristiano e questo, riconosciuto, contraccambia. Ma se Gorla può confidare nell'esistenza del suo Dio, anche l'altro, Khomeini pare che abbia rapporti assai seri con quell'altro Dio e tutti sappiamo che fra il Dio di Gorla e quello di Khomeini la ruggine è vecchia, risale addirittura ai primi del millennio, dal noto diverbio per la proprietà di un sepolcro. A quell'epoca non andò tanto bene al dio cristiano e, anche recentemente, Khomeini, assistito da

Allah, è riuscito a silurare un primo presidente Usa per poi azzopparne e ridicolizzarne un secondo, nonostante ambedue combattessero le bandiere della cristianità.

Certo i tempi diventano più propizi per quelli di Comunione e Liberazione, per loro si aprono ampi spazi di mobilitazione su problematiche cosmiche, su temi universali. Ma quei poveracci che chiedono solo di non essere coinvolti in una guerra, cosa possono fare? E i comunisti?

Inutile andare in sezione e chiedere informazioni, inutile sfogliare freneticamente l'Unità per sapere dove bisogna concentrarsi per una marcia, inutile tirar fuori la bandiera rossa finita in fondo al cassetto per essere pronti ad ogni evenienza, inutile rispolverare la vecchia agenda con i nomi dei compagni e tenersi pronti alle mille telefonate. Si salta da un canale all'altro col telecomando, si passa dal Tg3, al Tg2, al Tg1 per essere informati sulle ultime vicende e, sempre seguendo la speranza di vedere cadere il governo, o almeno un ministro, ci si vede ridotti a tifare per Khomeini o a dover fare gli jettatori.



**EMILIO FEDE
TUTTE LE SERE SU**

RETE

ORA 19,55 e 22,45
ORA 14,15, 16, 17, 18
ORA 14, 15, 16, 17, 18

**UN POKERINO
TRA AMICI
CONDOTTO DA EMILIO FEDE**

Donna Celeste Renato Calligaro

QUANDO MORIRO', MORIRO' COL SENSO DI COLPA DI NON POTER PIU' CONSUMARE E COSI' COLLABORARE ALLA CRESCITA DEL CAPITALISMO...

E DOPO AVER VISTO UNA VECHIAIA COL SENSO DI COLPA DI NON POTER CONSUMARE E COSI' ECC. ECC. ECC. E IN PIU' DESIARE UN COSTO SOCIALE IMPRODUTTIVO

MA HO DECISO!!!

PER NON INCORRERE NEL TOTALE PECCATO, PROVVEDERO' CON LA FANOSA CAPSULETTA DI GIAMURO...

...CORRETTAMENTE COSI' RISOLVENDO IL SECONDO DEI PROBLEMI

QUANTO AL PRIMO, MERDA SI SA DA SEMPRE CHE LA MORTE E' DI SINISTRA.

Marlowe
Lupo solitario chiama
di Enrico Menduni

NON VEDO molto la televisione. La radio sì, nelle lunghe corse in macchina da una città all'altra, la notte, percorrendo l'autostrada scura piena di camion. Allora una colonna sonora mi tiene compagnia. Ma la tv non è fatta per i miei orari di detective, con le serate passate a controllare una moglie giovane con un marito ricco e troppo occupato, o gli ai porti, fra i containers che sembrano tutti innocui scatoloni, e invece dentro c'è di tutto, anche morti ammazzati. Però se non torno troppo tardi la notte accendo la tv che è proprio accanto all'armadio dove tengo il bourbon e il gin; levo l'audio e mi faccio un bicchiere in poltrona senza scarpe. Su un canale c'è un interno di astronave, come Star Trek, e Lupo solitario con i suoi ragazzi e la tuta da pilota di distintivi. La loro astronave percorre la notte, come faccio io. Sono simpatici.

Ho trovato il messaggio nella segreteria telefonica. «Sono Lupo. Ho bisogno di parlarti». Poi di nuovo mi ha cercato. «Vieni a Tucson, Arizona. Sto battendo il record mondiale di diretta televisiva. Ti aspetto». Sono saltato in macchina. Lupo è ok e poi amo i tortellini in brodo, specialità di Tucson. E il carrello dei bolliti, con la mostarda e la salsa verde. Ma cosa vorranno mai da un detective, per una diretta televisiva, a Tucson?

Il locale è un gran tendone e si chiama Mocambo. Mi fa piacere che è sponsorizzato dal giornale del partito. La tenda è piena di punk, fanzine e gioventù varia e fa un caldo demenziale sotto i riflettori. Lupo è sul palco con la Maurizio che è fortissima e hanno riprodotto un vero flat tipo New York City con tanto di lavandino, angolo di cottura e servizi. Vado dietro il palco perché non si capisce niente. Lì ci sono banditori di tv locali, fantasisti, mangiatori di fuoco, ballerine, maghi e pianisti di piano bar. Non manca nessuno. C'è soprattutto una donna stupenda vestita di magliona nera con un bloc-notes in mano che dirige tutto. Io guardo lei, lei guarda me, noi guardiamo noi in mezzo alle casse acustiche, alle bottiglie vuote e agli abiti di scena. Potremmo fuggire insieme su un'astronave veloce a due posti e non farci più vedere; potrei amarla nella casetta dei ranger di Yellowstone Park insieme a Yogh e Bubu; abbracciarla in un camper parcheggiato sulle cascate del Niagara o anche, eventualmente, sul tappeto di casa mia. «Tu sei Marlowe», dice lei, e sto fondendo dall'emozione come un gelato di lampone. «Il tuo turno è fra un quarto d'ora». Per fare che, vorrei chiedere, ma sarebbe scemo. Vorrei offrirle tutti gli aperitivi d'America e notare insieme fino all'alba in una piscina a forma di cuore, ma lei è già fuggita per sistemare il trucco a un chitarrista. Però mi guarda.

Ora ricompare agitatissima, apostata una tenda e mi spinge. Dentro cosa? C'è una grande luce, tutti applaudono e allora sono sul palco insieme a Lupo, alla Syusy-Maurizia, a Vito. Sono in diretta, io che credevo di sorvegliare una qualche porta «Staff Only» e invece Lupo vuole Marlowe in video per il record mondiale e sono commosso. Lui ha la barba lunga e tanto caldo e io racconto il mio mestiere di detective democratico e antifascista, roosveltiano critico dal volto umano. Tutti applaudono. Sono seduto sul divano sulla scena e forse sono entrato nella storia: un record mondiale come Lewis o la Navratilova.

Ora esco e mi ritrovo in mano una chiave e un biglietto. «Nel parcheggio c'è una Lotus Elan verde». Vado, mi rilasso e dopo un po', silenziosamente, lei mi si toglie accanto con la sua microgonna di lana nera. Un solo colpo di starter e il motore si avvia. Il vento mi scompiglia i capelli radi, mentre corriamo a cento miglia verso il mare.